



Minuti menarini

n° 374

● Henri Matisse
protagonista
del suo tempo

● Riapre
e raddoppia
a Firenze
il Museo
dell'Opera
del Duomo

● Tornano
alla luce
le statue
di Mont'e
Prama

● La fontana
di Trevi

● Immobile
perfezione



SOMMARIO

- 7/ HENRI MATISSE
PROTAGONISTA
DEL SUO TEMPO
- 13/ RIAPRE
E RADDOPPIA
A FIRENZE
IL MUSEO
DELL'OPERA
DEL DUOMO
- 19/ TORNANO
ALLA LUCE
LE STATUE
DI MONT'È PRAMA
- 24/ LA FONTANA
DI TREVÌ
- 27/ IMMOBILE
PERFEZIONE

Periodico mensile
Direttore Responsabile
Lorenzo Gualtieri

Proprietà
Fondazione Internazionale
Menarini

Progetto grafico

•SILBER•

Stampa MEDIAGRAF

Redazione e Gestione Abbonati
Fondazione Internazionale
Menarini

Edificio L - Strada 6

Centro Direzionale Milanofiori

I-20089 Rozzano (Milan, Italy)

Tel.: 02 55308110 - Fax: 02 55305739

E-mail: milan@fondazione-menarini.it

http://www.fondazione-menarini.it

Reg. Trib. Fi. n. 2589 del 16/6/1977

● / TACCUINO



Capotribù da Uta (Cagliari)



Statuetta di toro - Tumulo di Majkop, Seconda metà del V millennio a.C.

● Dalla Russia
a Cagliari

La mostra *EURASIA, fino alle soglie della storia. Capolavori dal Museo Ermitage e dai Musei della Sardegna*, in corso a Cagliari presso il Palazzo di Città fino al 10 aprile, ha portato nel capoluogo sardo quasi 400 pezzi delle collezioni del Museo Ermitage che, affiancati a oltre cento reperti provenienti dai musei sardi, raccontano i flussi culturali tra l'Asia e l'Europa, dal Neolitico fino al I millennio a.C., individuando relazioni, parallelismi e differenze. L'esposizione è di-

visa in quattro sezioni tematiche: *Tuttigiorni* mostra gli elementi del vivere quotidiano, e la rivoluzione che dal Neolitico all'età dei metalli si verifica con la diffusione di materie e strumenti, simboleggiata dalla nascita del concetto di "casa", che porta con sé anche riferimenti al sacro, con il culto della fertilità; *Rivoluzione metalli* è dedicata al processo di trasformazione che, a Oriente come a Occidente, avvia un radicale cambiamento culturale, economico, sociale e politico determinando anche il fiorire dell'artigianato

e l'inizio del commercio. Analogamente, *Poterevanitas* mostra come forme e colori del lusso e del potere siano il risultato dell'incremento della ricchezza, con gli splendidi manufatti in oro e pietre preziose provenienti dall'Ermitage e i bronzi figurati sardi, idealizzazioni dell'eroico e del divino; infine, *Bovemachina* illustra rapporto tra uomo e animale, fornitore di alimenti e di materie prime ed elemento essenziale, con l'invenzione della ruota, nel rendere più veloce ed efficiente lo spostamento di uomini e materiali.



Testa di pugilatore:
VIII secolo a.C.
Cagliari, Museo
Archeologico Nazionale

Nel prossimo numero
on line l'articolo **Minuti**
in italiano e inglese in esclusiva per gli iscritti
all'area riservata pubblicato nel sito:
www.fondazione-menarini.it
avrà come titolo

**L'instabile fermezza
del verde**



Tornano alla luce le statue di Mont'è Prama

Risalenti all'VIII secolo a.C.
attestano lo straordinario sviluppo
della più avanzata civiltà nuragica
durante l'età del ferro della Sardegna

Testa di pugilatore (foto L. Gualtieri)

Una delle scoperte più importanti dell'archeologia sarda del Novecento è quella di una vasta necropoli nuragica localizzata nel territorio di Cabras (Sardegna centro-occidentale). La scoperta avvenne casualmente nel 1974 ad opera di contadini che eseguivano lavori agricoli. Seguirono diversi interventi di scavo e di recupero, tra il 1975 e il 1979, che consentirono di mettere in luce numerose se-

pulture in maggioranza collocate lungo un allineamento in direzione nord-sud. Gli scavi sono ripresi nel 2014 e sono ancora in corso.

Le tombe, scavate in una morbida crosta calcarea, sono tutte a pozzetto cilindrico, con diametro di circa 60/70 cm e profondità inferiore al metro. La maggior parte delle tombe, soprattutto quelle della fila principale, erano coperte con una lastra quadrata di arenaria; le

tombe più antiche, distribuite nella fascia più orientale, erano coperte con un tumuletto di piccole pietre.

Gli individui inumati, in posizione seduta e rannicchiata, sono in grandissima prevalenza uomini di giovane età; non rappresentano quindi l'intera comunità, ma un gruppo selezionato. Le sepolture erano, tranne qualche eccezione, prive di corredo.

A ovest dell'allineamento delle sepolture vi era una lunga fascia incavata nel terreno calcareo, che fu interpretata come una sorta di strada cerimoniale. In parte sopra le tombe, ma soprattutto nella fascia della strada, fu rinvenuto un cumulo di oltre 5.000 frammenti scultorei pertinenti a un numero imprecisato di statue e di modelli di nuraghe, più alcuni poderosi betili (pietre sacre) troncoconici in arenaria, accatastati confusamente in una vera e propria discarica.



La necropoli in corso di scavo nel 1979

(foto Archivio Soprintendenza Archeologia della Sardegna)





Particolare di un pugilatore (foto C. Del Vais)

Tra il 2007 e il 2011 è stato eseguito il restauro delle statue recuperate negli anni Settanta. La paziente opera di riconoscimento e ricongiungimento ha consentito la parziale ricomposizione di 24 statue maschili, uno scudo pertinente a una statua, 12 modelli di nuraghe e un betilo. Sono in tutto trentotto le sculture ricollocate in posizione verticale con l'ausilio dei robusti tralicci in acciaio che so-

stengono i diversi frammenti giustapposti.

Le statue sono tutte maschili e di dimensioni pari o leggermente superiori al vero, con un'altezza massima di circa 2 metri. La maggioranza (16 esemplari) rappresenta pugilatori che indossano una sorta di gonnellino a punta; hanno l'avambraccio destro proteso in avanti e protetto da un guantone, mentre il braccio sinistro è portato sopra

la testa a sostenere un grande scudo ricurvo. L'interpretazione più probabile è che si tratti della raffigurazione di atleti impegnati in giochi rituali e pericolosi di abilità e coraggio. Lo scavo del 2014 ha rivelato un nuovo tipo di pugilatore con un grande scudo e guantone armato tenuti davanti al corpo invece che all'altezza della testa. Gli arcieri con la mano sinistra protetta da un guantone riccamente



Esposizione delle sculture nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari (foto Archivio Soprintendenza Archeologia della Sardegna)

decorato tengono l'arco a riposo sulla spalla, mentre la mano destra è aperta in segno di preghiera o saluto. Essi indossano un elmo con lunghe corna protese in avanti e cresta alla sommità. Sul petto o sullo stomaco portano una placca protettiva rettangolare fissata con un sistema di fettucce, al quale è appesa, sulla schiena, una faretra. Infine i guerrieri indossano l'elmo cornuto e un'elaborata corazza; la mano sinistra protesa in avanti tiene lo scudo rotondo riccamente decorato, mentre la mano destra impugna la spada.

Per lungo tempo si è discusso della datazione della necropoli e delle sculture, ma attualmente prevale una corrente interpretativa che riporta tutto alla prima metà dell'VIII sec. a.C., quindi a un momento evoluto della Prima Età del Ferro. Esse sono dunque opera di una società radicalmente mutata rispetto a quella dell'Età del Bronzo che aveva costruito i ciclopici nuraghi e le sepolture megalitiche tradizionalmente denominate "tombe

dei giganti". Per la nuova società il tempo lontano degli eroi era oggetto di venerazione e di richiamo identitario.

Le statue potrebbero raffigurare, più che i defunti stessi, i loro antenati, o forse eroi mitici delle leg-



Arciere

(foto Archivio Soprintendenza Archeologia della Sardegna)

gende nuragiche, oppure celebrare la memoria di un evento importante della storia nuragica locale. I modelli dei nuraghi sembrano simboleggiare l'identità e la compattezza della comunità. I betili dovevano rievocare le antiche pietre sacre delle tombe dei costruttori dei nuraghi. Il complesso funerario e scultoreo viene solitamente definito come *heroon*, parola greca che designa un luogo organizzato e strutturato per il culto degli antenati elevati al rango di eroi e per la celebrazione dei valori tradizionali della comunità che in essi si identifica.

L'unicità della necropoli e delle statue nel mondo nuragico e la mancanza di convincenti analogie con le contemporanee opere figurative del mondo italico ed ellenico evidenziano l'esistenza di strette affinità tra le statue sarde e prodotti di ambiente siriano, per le quali si ipotizza l'arrivo nell'isola di scultori di origine orientale. D'altra parte i personaggi raffigurati, il loro vestiario e armamentario e i loro



Esposizione delle statue al Museo Civico di Cabras (foto F. Erdas)

atteggiamenti sono pienamente radicati nel mondo nuragico locale. I committenti, cioè gli esponenti delle comunità o delle famiglie emergenti che avrebbero ordinato la realizzazione delle sculture a scopo di autorappresentazione e autocelebrazione, sembrano egualmente radicati nel mondo locale, ma anche pronti ad accettare nuovi costumi e comportamenti che potessero incrementare il loro prestigio e potere.

Per la musealizzazione del complesso scultoreo è stato ideato dalla Soprintendenza Archeologica il progetto “Sistema Museale di Mont’e Prama”, che prevede una fase espositiva temporanea, inaugurata nel 2014, e una definitiva, che comporta l’ampliamento del Museo di Cabras scelto come sede per l’esposizione permanente del complesso statuario. Attualmente stanno per prendere avvio i lavori per la costruzione di una grande sala, inserita nel percorso di visita dello stesso Museo, in cui le statue si troveranno in uno spazio buio rotto da una luce radente che penetra da un taglio aperto alla base delle pareti.

L’esposizione temporanea si sviluppa invece su due poli, il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, in cui si offre la lettura delle statue all’interno del disegno complessivo dell’archeologia sarda e mediterranea, e il Museo Civico di Cabras, in cui invece vengono approfonditi

il contesto della scoperta, il luogo e le condizioni di rinvenimento.

I visitatori dei due Musei possono inoltre esplorare l’intero complesso scultoreo grazie a una scansione ad altissima risoluzione di tutte le statue e a un prodotto multimediale, che consente al pubblico la visualizzazione completa e particolareggiata a grandezza superiore al naturale di tutti i reperti esposti.

Una mostra temporanea inaugurata al Museo di Cabras nel marzo del 2015 ospita invece i materiali recuperati con i nuovi scavi del 2014, in parte restaurati grazie a una collaborazione internazionale con università americane.

Nel giugno 2015 il progetto di conservazione delle sculture di Mont’e Prama, eseguito dal Centro di Conservazione Archeologica di Roma, ha ricevuto il *Premio Europeo per il Patrimonio Culturale/Europa Nostra 2015*, scelto tra 263 progetti pervenuti da tutto il continente.

Alessandro Usai

Soprintendenza Archeologia della Sardegna

Carla Del Vais

Università di Cagliari
Museo Civico di Cabras



Modello di nuraghe

(foto Archivio Soprintendenza Archeologia della Sardegna)